

Per una rivoluzione fiscale

di Enrico Minelli da Il Giornale di Brescia 2.12.2011

In un momento in cui si parla molto di ruolo dei cattolici in politica è importante ricordare che alcuni dei contributi più significativi dei cattolici al bene comune del paese sono venuti sul fronte, concreto ma illuminato da una forte ispirazione ideale, delle riforme economiche e fiscali: dai patti agrari, al piano casa di Fanfani, alla riforma Vanoni, all'impegno di Saraceno per lo sviluppo del Mezzogiorno. Tutti episodi in cui, senza cercare paraventi, i laici cattolici seppero agire con attenzione alle situazioni storiche e alle compatibilità economiche, ma anche con capacità di innovazione e soprattutto attenzione alle fasce più deboli della popolazione.

Anche oggi, pur riconoscendo l'urgenza del momento, e la necessità di azioni immediate, è utile, come nel dopoguerra, inquadrare la questione del rapporto tra cittadini e fisco in un'analisi di lungo periodo: quale sarà il nuovo patto sociale che consentirà di trovare un equilibrio sostenibile dopo l'emergenza?

Con la traduzione del libro "Per una rivoluzione fiscale", di Landais, Piketty e Saez (in libreria lunedì 5 dicembre), l'editrice La Scuola offre un contributo importante a questo dibattito.

Due sono gli spunti principali, uno di metodo e l'altro di contenuto.

Sul piano del metodo, il libro è innovativo perché per la prima volta, grazie ad un lavoro imponente di raccolta ed elaborazione di dati, viene offerto ai cittadini uno strumento per il calcolo del peso effettivo del sistema fiscale nel suo complesso (tenendo conto cioè di tutte le imposte ed i trasferimenti e di tutte le esenzioni) su ciascuna fascia di reddito. Il risultato è illuminante, e illustra quanto sia limitativo focalizzare la discussione solo sulle aliquote marginali dell'imposta sul reddito. In Francia l'aliquota massima è più alta che in Italia, ma, grazie ai calcoli contenuti nel libro emerge chiaramente che, nel suo complesso, il sistema francese, lungi dal penalizzare le classi più agiate, risulta in realtà regressivo: il peso totale delle imposte è proporzionalmente più basso per il dieci per cento più ricco della popolazione che per il resto dei contribuenti. Al di là di questo pur importante risultato, quello che conta è che grazie al libro ogni cittadino può capire il peso effettivo di ogni forma di imposizione, e, sul sito internet collegato al libro, simulare gli effetti di ogni proposta di riforma fiscale. Si tratta di un grande esercizio di trasparenza, fondamentale per ricostruire un rapporto di fiducia tra cittadini e fisco, e, nei dieci mesi trascorsi dalla pubblicazione del libro in Francia, l'impatto sul livello della discussione pubblica è stato significativo: politici e commentatori sono stati costretti ad abbandonare i toni fumosi ed ideologici e a confrontarsi su proposte e cifre concrete.

Questa lezione di metodo è sicuramente di stimolo anche per il dibattito in corso in Italia, ma più ancora lo è il secondo spunto offerto dal libro, relativo al tema della redistribuzione del carico fiscale dai fattori produttivi alle rendite e ai patrimoni.

La discussione su questo tema si è recentemente riaccesa anche in Italia, concentrandosi sul tema di una 'patrimoniale una tantum' per contribuire alla riduzione del debito pubblico: visti i sacrifici imposti alla maggior parte della popolazione dalle manovre di aggiustamento, a molti sembra giusto richiedere un contributo anche ai 'ricchi' proprietari di patrimoni.

Il libro dei tre economisti francesi aiuta a capire come sia riduttivo impostare il discorso della tassazione dei patrimoni solo in termini 'emergenziali'. Un riequilibrio dell'imposizione è necessario non tanto e non solo per ragioni di giustizia distributiva, ma, più in profondità, per garantire l'efficienza e la sostenibilità del sistema.

Le ricerche riportate nel libro hanno infatti permesso di ricostruire l'evoluzione storica del rapporto tra patrimoni e redditi in diversi paesi europei. Emerge così, in un'ottica secolare, l'eccezionalità del periodo intercorso tra gli anni cinquanta ed ottanta del Novecento. I dati mostrano infatti chiaramente come, dopo le due guerre, l'accumulazione di patrimoni sia ripartita da livelli storicamente molto bassi, generando un equilibrio economico e sociale in cui prevaleva una percezione dinamica e meritocratica.

La tendenza all'accumulazione è la caratteristica fondamentale del capitalismo e, pur con tutti i cambiamenti e i rivolgimenti ciclici, il rapporto tra ricchezza e reddito è poi cresciuto stabilmente negli ultimi cinquant'anni fino a tornare, per esempio in Italia e Francia, sui livelli degli anni venti del Novecento.

In sé questa evoluzione può anche apparire naturale e non necessariamente problematica. Quello che però stupisce è la correlazione tra periodi in cui il rapporto ricchezza/reddito assume livelli più alti e periodi di bassa crescita economica. E' la congiunzione dei due aspetti a creare tendenze potenzialmente destabilizzanti: una società in cui la ricchezza ereditata dal passato prevale su quella prodotta corrode dall'interno la base stessa del consenso al meccanismo di mercato. Se si perde la fiducia nelle possibilità di mobilità e meritocrazia promesse dal sistema capitalistico, diventa difficile gestire e controllare le tendenze alla disuguaglianza che esso tende a generare. Questo vale sia all'interno degli Stati che in ambito internazionale.

Il meccanismo alla base di queste tendenze dipende dalla differenza tra tasso medio di rendimento del capitale e tasso di crescita del reddito.

Un risultato classico della teoria economica, confermato dai dati, è che il primo è sempre superiore al secondo; quando però il tasso di crescita del reddito è elevato, come in Europa e negli USA nei decenni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, la ricchezza prodotta e risparmiata cresce più velocemente di quella ereditata, e il rapporto tra patrimonio totale di un paese e reddito nazionale si stabilizza su valori moderati. Sia dal punto di vista individuale che da quello sociale prevale allora una percezione di mobilità sociale e di meritocrazia.

In situazioni di crescita debole, come a inizio secolo, o come nella situazione attuale, in cui i tassi di crescita sono più vicini all' 1% che al 2%, mentre il tasso medio di rendimento del capitale è dell'ordine del 4 - 5%, il rapporto patrimonio/reddito tende inevitabilmente a crescere, e il ruolo della ricchezza ereditata a prevalere su quello del risparmio individuale.

Questo contrasta con l'immagine diffusa di una transizione verso un capitalismo non patrimoniale, in cui conterebbero più lo sforzo individuale e il capitale umano che la ricchezza accumulata. Con un valore della ricchezza nazionale tornato su valori di sei/sette volte il reddito nazionale, paesi come la Francia o l'Italia di oggi sono in realtà molto simili alla 'società di rentiers' di inizio novecento. L'economia 'meritocratica' prevalsa nel secondo dopoguerra si spiega, secondo questa interpretazione, come una fase transitoria causata dalla distruzione di patrimoni durante le due guerre mondiali e dalle pressioni sociali per imposte fortemente progressive, non certo da un'evoluzione naturale del sistema.

Il sistema lasciato a se stesso rischia di finire in un circolo vizioso. Con bassi tassi di crescita la rendita prevale sul reddito da attività e questo, attraverso meccanismi diversi (per esempio un minore investimento di capitale proprio nelle imprese e dunque una maggiore fragilità finanziaria), tende a sua volta a generare minori investimenti e dunque tassi di crescita più bassi...

Un'imposta progressiva sul patrimonio, lungi dall'essere un male necessario per superare l'emergenza, o peggio un'espropriazione ingiustificata e con effetti depressivi sull'economia, può invece, se accompagnata da un alleggerimento della tassazione dei redditi da lavoro, essere un elemento centrale di un nuovo patto sociale capace di scongiurare, per il nostro paese, lo scenario deprimente di un'economia di 'redditieri poveri'.



Per una rivoluzione fiscale

di Camille Landais - Thomas Piketty - Emmanuel Saez

Ed. La Scuola Editore

Anno: 2011

Collana: Orso Blu

Pagine: 92